

VOLONTARIATO

Una volta partecipai ad un dibattito tra gruppi del terzo settore di Milano. Partecipava anche un importante dirigente del servizio affari sociali del Comune di Milano, che diede una lucida spiegazione del perché soggetti del terzo settore che svolgono un'attività preziosa nel tenere insieme il tessuto sociale delle nostre città, raramente trovano un sostegno serio ed importante negli enti pubblici locali. Noi, disse quel dirigente, applichiamo il principio di sussidiarietà in modo perverso. Il modo corretto dovrebbe essere di lasciar fare le cose a chi è sul campo, vicino al problema ed ai bisogni e sostenere in modo serio e sistematico questi soggetti; noi dovremmo intervenire, in via sussidiaria, solo quando questi non ce la fanno. Noi invece vogliamo fare tutto direttamente e chiediamo aiuto alle associazioni del volontariato solo quando non ce la facciamo più da soli. Questo modo perverso e rovesciato di intendere il principio di sussidiarietà nel sociale, alza grandemente i costi degli interventi e ne diminuisce la produttività e l'utilità.

Gli Stati Generali del volontariato in corso a Roma sono una buona occasione per riflettere, purché non si riducano ad una pura operazione di rivendicazione ma si rifletta su quanto va cambiato e migliorato sia da parte dello Stato che da parte del volontariato. Lo Stato deve comprendere che il terzo settore occupa in tutti i paesi, anche sul piano teorico e del pensiero socio-economico, un ruolo importante, anzi essenziale al buon funzionamento di una buona società e di una buona economia. Il terzo settore non è un intruso che si intrufola nei vuoti lasciati dallo Stato, ma realizza delle attività importanti per il buon funzionamento della società e dell'economia meglio dello Stato, ed in termini molto più economici. Ma quale Stato potrebbe svolgere l'attività di assistenza domiciliare ai malati terminali di cancro come la svolge a Milano, in modo altamente professionale e umano, Vidas? Ma quale Stato potrebbe accogliere in case di accoglienza i giovani che escono dal carcere minorile Beccaria come fa don Gino Rigoldi a Milano, per cercare di evitare che al Beccaria o a qualche carcere per adulti i giovani che ne escono vi ritornino? Ma quale Stato può fare quello che sta facendo, con le sue cooperative di lavoro e l'appoggio di privati riuniti dall'Associazione l'Altra Napoli, Don Antonio Loffredo al quartiere della Sanità di Napoli, che sta letteralmente cambiando faccia?

Il volontario fa cose che lo Stato non è e non sarà mai capace di fare. E le fa molto più economicamente dello Stato e degli enti locali (per vari motivi ed in primo luogo per il grandissimo valore economico apportato dai membri del volontariato non retribuiti e per una generale sobrietà di stipendi e di costi generali), facendo quindi risparmiare soldi allo Stato ed agli enti locali. Allora è giusto pretendere non un'elemosina ma una contribuzione, un corrispettivo solido, stabile, affidabile, che permetta di programmare e lavorare con una certa sicurezza. Lo Stato non ha ancora capito che onorare puntualmente il 5 per mille non è fare un'elemosina ma fare un'operazione economicamente e socialmente vantaggiosa. Accanto alle ottuse inadempienze dello Stato i rapporti restano, in genere, insoddisfacenti anche con gli enti locali che gestiscono gran parte dei servizi sociali. Quando affidano questi servizi all'esterno, spesso le burocrazie locali preferiscono accordarle ad affaristi del settore o in base al principio di affiliazione perché così lucrano bustarelle o altre utilità. Se affidassero, in modo sistematico e programmato; lavori di assistenza sociale, manutenzione urbana, servizi vari alla persone e di promozione turistica, a

cooperative di giovani create e guidate da quelli che io chiamo gli angeli della speranza, la città ne trarrebbe grandi benefici, economici, sociali, occupazionali, morali.

Formulate le giuste e necessarie critiche allo Stato e agli enti locali, il settore però deve essere capace anche di una seria autocritica. Poco tempo fa sempre a Roma si è tenuto un interessante convegno proprio dedicato ad una rilettura critica del terzo settore e dei suoi errori. Io indicai sei errori fondamentali che il settore deve correggere: non aver rivendicato, con dignità, un ruolo importante per il buon funzionamento della società e dell'economia accontentandosi di un ruolo marginale, subordinato e basato su elemosine piuttosto che su dovuti corrispettivi per la funzione svolta (come dovrebbe essere il 5 per mille); la conseguente precarietà finanziaria; la scarsa managerialità; l'inquinamento politico ideologico fortunatamente in diminuzione ma che soprattutto in passato è stato molto forte; la eccessiva frammentazione; la grande confusione tra i vari soggetti che rientrano, in modo ormai troppo indistinto, nel concetto di terzo settore. Non posso discutere qui questi temi (la relazione si trova in www.vita.it) e gli ho elencati solo come spunto di riflessione. L'inquadramento serio, costruttivo e impegnato del terzo settore nell'ambito dell'economia e della società italiana è tema di grande interesse nazionale anche perché tanti sono i giovani che, attratti dal settore dalla spinta di una visione generosa della vita, devono trovare un ambiente che ne favorisca la crescita umana e professionale e non che la umili e li respinga.

Marco Vitale

Milano 3 dicembre 2009

Scritto per Corriere della Sera

Pubblicato su Corriere della Sera del 4.12.09